

Per la Giornata mondiale, Angela Maccagnola, coordinatrice all'Aou di Novara e presidente dell'Ordine, racconta la professione

Ostetriche: accoglienza anche nel cambiamento

NOVARA (as1) «L'ostetrica - dice - è una professionista sanitaria che si occupa di assistere la donna lungo tutto il percorso nascita, a partire dal concepimento fino alla fase post natale. Può seguire in autonomia il percorso nascita in situazioni a basso rischio e fisiologiche, ma deve anche saper identificare tutte quelle condizioni che invece richiedono intervento di specialisti a seconda dell'anomalia rilevata. Vanno ricordati anche altri ambiti di competenza per la nostra professione, cioè quelli legati alla sessualità e alla contraccezione, ma anche nel percorso della menopausa».

In occasione della Giornata mondiale dell'Ostetrica, il 5 maggio, Angela Maccagnola, coordinatrice del dipartimento di Ostetricia e Neonatologia dell'Aou di Novara e presidente dell'Ordine delle Ostetriche della provincia di Novara, Vco, Biella e Vercelli, ha raccontato la professione.

«La letteratura scientifica ha dimostrato che dove il per-



Il gruppo del dipartimento di Ostetricia e Neonatologia dell'Aou di Novara con Angela Maccagnola

corso nascita è preso in carica dalle ostetriche con continuità assistenziale gli esiti sono migliori. Culturalmente non c'è grande consapevolezza delle potenzialità dell'ostetrica, e quindi molto spesso le nostre mansioni sono un po' sotto-dimensionate. Però quello dell'ostetrica è un ruolo chiave, in quanto i primi mesi di

vita e il modo in cui è vissuta la gravidanza sono momenti fortemente condizionanti per la salute del bambino».

Il Covid ha cambiato alcuni aspetti di questa professione, soprattutto durante il travaglio e il parto. «Nell'assistenza al parto di una donna Covid positiva - spiega Maccagnola - non abbiamo potuto instaurare

la relazione non verbale che è molto importante nel nostro lavoro. Tutto è reso più complicato dall'uso di dispositivi che siamo costrette a non togliere mai. Per noi si tratta di una barriera importante. Le donne soprattutto nella prima fase hanno dovuto vivere l'esperienza della nascita da sole e per molte è stato difficile

affrontare il parto senza avere vicino il padre del bambino».

Da gennaio, però, la Regione ha permesso anche ai padri di donne positive di assistere alla nascita. Nell'ultimo anno l'ospedale si è attrezzato per seguire in modo ottimale queste donne: «Sono state assunte ostetriche per seguire specificamente le donne positive, è stata allestita una sezione del reparto dedicata solo a loro e anche una nuova sala parto. In questo modo abbiamo definito percorsi completamente differenziati per donne positive rispetto a quelle negative».

Un'altra cosa a essere cambiata sono stati gli incontri di accompagnamento alla nascita. «Non abbiamo più potuto svolgerli in presenza. Sicuramente stare in gruppo rappresentava un valore aggiunto per le mamme, permetteva loro di confrontarsi». Per mantenere questo supporto, sono stati strutturati dei video fruibili sul canale YouTube dell'ospedale.

Come spiega la dottoressa, durante l'assistenza al parto non basta valutare che il processo rientri nella norma solo dal punto di vista fisiologico, perché ci sono molti altri elementi che condizionano la gravidanza e il parto. «Un fattore importante è il contesto in cui quella gravidanza è sopraggiunta, ma anche le relazioni familiari in cui la futura madre si trova inserita, o ancora quale sia la sua storia pregressa. Per esempio, capita che durante il travaglio o il parto emerga il fatto che la donna abbia subito un abuso. Ricordiamoci che questa esperienza è sperimentata da una donna su cinque, ed è facile che condizioni al momento del parto. Per premunirsi di fronte a questo rischio, noi ostetriche possiamo lavorare su questi aspetti durante la gravidanza, per contenere il più possibile i condizionamenti negativi che potrebbero avere su un momento delicato come il parto».

Sara Apicella



Il gruppo del reparto di Ostetricia dell'ospedale di Borgomanero

BORGOMANERO (as1) «L'ostetrica - racconta Roberta Pisani, coordinatrice del reparto Ostetricia dell'ospedale di Borgomanero - ascolta e supporta la donna in tutte le fasi "critiche" della sua vita, che vanno dal parto alla scelta abortiva, dalla procreazione assistita all'abuso e alla violenza sessuale. Io ho fatto l'ostetrica per 27 anni, e ho sempre basato il mio lavoro su una dedizione particolare alla donna e alla conoscenza dell'animo, dei problemi e della potenzialità femminili. Io credo che la donna abbia un innato potenziale, perché può dare la vita, sa

accogliere gli altri e soprattutto se stessa. In più la donna non smette di cambiare, in tutte le fasi della sua vita: dalla nascita, all'adolescenza, alla procreazione alla menopausa». Pisani ricorda della breve esperienza lavorativa in consultorio, poco dopo aver terminato gli studi: «Le donne arrivavano per consigli, sfoghi, chiedevano tantissime cose in merito alla sfera sessuale a procreare, raccontavano persino di interruzioni volontarie di gravidanza quando ancora in Italia questa pratica non era legalizzata. Ho avuto anche l'opportunità di

Parla Roberta Pisani, collega all'ospedale di Borgomanero

«Sono convinta che una buona nascita faccia la differenza»

avvicinarmi al tema della violenza sessuale. Mi ricordo che all'inizio, quando dovevo assistere pazienti che avevano subito abuso, avevo un blocco. Mi sono resa conto di quanto si possa violentare la libertà di una donna e ho capito che per me la libertà intellettuale e di scelta delle donne è ancora più importante della loro potenzialità di procreare».

Vivere il Covid da ostetrica ha significato anche dover vedere la solitudine delle donne. «Secondo le regolamentazioni nazionali, le future mamme non potevano essere accompagnate dall'entourage familiare durante travaglio e parto. Abbiamo vissuto casi in cui la donna era positiva mentre il marito no, e viceversa. Le partorienti hanno affrontato reali situazioni di disagio. Dopo esserci consultati con il direttore e gli altri medici del reparto, abbiamo consentito l'ingresso in

sala parto ai padri o alla persona di fiducia sin dalla prima ondata, anche quando non si facevano ancora i tamponi, con tutte le cautele del caso. Non abbiamo avuto alcun caso di contagio. All'inizio di quest'anno, poi, sono arrivate dalla regione Piemonte le direttive ufficiali di fare tamponi a tutti. Abbiamo in un certo senso percorso i tempi, e non ci siamo pentiti. Vedevamo le morti, eravamo circondati da grande tristezza e questo ci ha sempre spronato a trovare la positività nell'evento della nascita. Abbiamo condiviso tutti i disagi derivati da una organizzazione che cambiava continuamente, ma il nostro sì è rivelato un gruppo di professionisti notevoli».

La professione di ostetrica è cambiata moltissimo negli anni: «Forse è solo ultimamente che ci stiamo riappropriando di percorsi assistenziali che per anni abbiamo

ceduto ad altre professioni sanitarie. Il Covid ha messo in luce le nostre professionalità e tutte le peculiarità che il nostro profilo professionale contemplerebbe».

Tantissimi parti che non si dimenticano: «Di recente una donna che ha partorito 28 anni fa è venuta a trovarmi, sapeva che ero diventata coordinatore: ricordava il rapporto di empatia che si era creato tra noi durante l'accompagnamento al parto. In queste ultime settimane, poi, un ragazzo che ho fatto nascere 29 anni fa mi ha chiamato dal Veneto per dirmi che era diventato papà. Io sono convinta che una buona nascita faccia la differenza. Ricordo anche di una notte in cui una donna con disturbi psichiatrici doveva partorire ed era sola. Disse una frase: "tu hai creduto in me e mi hai accompagnato in questo parto". Le sue parole mi colpirono molto, perché a questa donna era sempre stata data violenza ogni volta che aveva chiesto aiuto. Ecco, la mia professione è credere in tutte le donne in un momento in cui sono fragili e non sanno cosa devono fare. Noi ostetriche dobbiamo solo accompagnarle, senza giudicare mai».